

# La deissi personale e spaziale nelle epigrafi glagolitiche dell'Istria e della Dalmazia\*

*Gianguido Manzelli*

## 1. *Introduzione*

Il magnifico volume pubblicato nel 1982 da Branko Fučić<sup>1</sup> come silloge quasi esaustiva delle epigrafi anteriori al XIX secolo in alfabeto glagolitico conosciute fino al 1980<sup>2</sup> rappresenta una miniera di informazioni interessanti per la storia della lingua croata nel contesto plurilingue dell'Istria e della Dalmazia. Recentemente Ivana Poldrugo (2013) ne ha fatto una disamina per ricavarne gli elementi di origine romanza (che possono essere di fonte latina, dalmatica, istriota, veneziana e italiana). In questo lavoro ho focalizzato l'attenzione sulla deissi, in qualche misura su quella personale ma, soprattutto, sulla quella spaziale che è stata soggetta a una particolare evoluzione nell'ultimo millennio nello spazio slavo meridionale come, d'altra parte, anche negli altri gruppi linguistici slavi. La limitatezza delle epigrafi glagolitiche, cioè la loro brevità condizionata dal loro supporto durevole ma allo stesso tempo duro (e spesso quindi anche molto costoso, se tralasciamo i graffiti), non consente di ricavare un quadro completo della situazione che dovrebbe essere corroborato per lo meno da un'analoga ricognizione sui testi pergamenacei e cartacei in alfabeto glagolitico e in dialetto čakavo, ma può costituire comunque un tassello importante nel lavoro di ricostruzione storica.

---

\* Il mio lavoro di ricerca si è valso di un finanziamento derivante dal Progetto triennale PRIN 2010-2011 "Rappresentazioni linguistiche dell'identità. Modelli socio-linguistici e linguistica storica" (prot. 2010HXPF2), finanziato dal MIUR (decorrenza 01.02.2013), avente come coordinatore nazionale Piera Molinelli (Università di Bergamo). In tale ambito ho fatto parte dell'unità locale di ricerca (UR) dell'Università di Bergamo, sempre coordinata da Piera Molinelli.

<sup>1</sup> Ho tracciato un breve profilo di Branko Fučić (1920-1999) in Manzelli 2012: 397, n. 84.

<sup>2</sup> Il volume di Fučić (1982), di grande formato e con rilegatura telata, oggi rarità da antiquariato, fu providenzialmente acquistato a suo tempo a Pavia da Maria Di Salvo. Ringrazio qui Maria Cristina Bragone per il cortese supporto che mi ha fornito in questa come in altre occasioni.

## 2. *La deissi*

Il tema in questione, la deissi, possiede oggi un'ampia letteratura che opera distinzioni proiettate nelle vari direttrici in cui si esplica tale fenomeno cognitivo e linguistico. Oggi distinguiamo una deissi personale (inglese *person deixis*, *ego* vs. *tu*), una deissi spaziale (inglese *spatial deixis*, *space deixis*, *place deixis*, tedesco *Lokal-Deixis*, *Ortsdeixis*, *Raumdeixis*, *hic* vs. *istic* vs. *illic*), una deissi temporale (inglese *temporal deixis*, *time deixis*, *nunc* vs. *tunc*), una deissi testuale (inglese *textual deixis*, *text deixis*, *discourse deixis*, *supra* vs. *infra*) e una deissi sociale (inglese *social deixis*, *tu* vs. *Vos*). Fra le molte possibili definizioni mi limito qui a riportarne tre:

Riferimento, interno all'enunciato, allo spazio e al tempo in cui l'enunciato stesso viene prodotto o alle persone, in quanto emittenti e riceventi dell'enunciato. Gli elementi linguistici che ancorano l'enunciato al contesto spazio-temporale e ai protagonisti dell'atto comunicativo sono detti deittici. (Marello 2004: 212)

Linguists normally think of deixis as organized around a 'deictic center,' constituted by the speaker and his or her location in space and time at the time of speaking. This is an oversimplification because the identity and location of the addressee are also presumed, forming a two-centered system. [...] most sentences in most natural languages are deictically anchored, that is they contain linguistic expressions with inbuilt contextual parameters whose interpretation is relative to the context of utterance. (Levinson 1998: 202, 204)

'Deixis' is generally understood to be the encoding of the spatiotemporal context and subjective experience of the encoder in an utterance. [...] Pragmatic approaches have in general attempted to blur the line between deixis and anaphora, but the tendency to see one element (deixis) as essentially exophoric and the other (anaphora) as intralinguistic remains. (Green 2006: 415, 417)

Il problema teorico del rapporto fra deissi ed anafora resta fuori dall'ambito di questa ricerca. Ad ogni modo nessuna definizione si attaglia perfettamente alla deissi rappresentata dalle epigrafi, documenti destinati intenzionalmente a travalicare nel tempo il momento in cui sono stati formulati i testi, per cui l'*hic et nunc* si riduce all'*hic* (deissi spaziale), nonostante il *nunc* sia molto spesso specificato (con l'indicazione di anno, mese e giorno), mentre il fruitore del messaggio (il *tu* della deissi personale) dell'iscrizione o del graffito è destinato a variare con il trascorrere del tempo.

## 3. *L'alfabeto glagolitico*

La scrittura glagolitica è stata usata *in primis* in Moravia (IX sec.), in modo continuativo per alcuni secoli in Macedonia (IX-XI sec.), Bulgaria (IX-XII sec.), Croazia (X-XVI sec., poi prevalentemente nell'ambito ecclesiastico fino

al XIX sec., ma anche con recuperi fino ai nostri giorni), con riprese in Slovenia (XV-XVI sec.), Boemia e Polonia (XIV-XVI sec.), quindi con una continuità straordinaria solo in Istria e Dalmazia e aree limitrofe (Cubberley 1993: 20). Quanto ai problemi legati all'origine di tale scrittura e al ruolo giocato dal missionariato di Costantino (S. Cirillo, Salonicco, 826-Roma, 869) rimando alle riflessioni e alle ipotesi discusse in Cubberley (1993: 23-28). La straordinaria persistenza del glagolitico in area cattolica si spiega con la concessione di Innocenzo IV al vescovo di Senj/Segna nel 1248 e alla credenza che tale alfabeto fosse stato inventato da San Gerolamo (Katičić 1998: 102, n. 339, 409; Moguš 2009: 36). La bibliografia sul glagolitico è oggi enorme, soprattutto in Croazia dove ha assunto, possiamo dire, un valore identitario sconosciuto a tutti gli altri popoli slavi. Stjepan Damjanović dirige il progetto *Enciklopedija hrvatskoga glagoljaštva* (Enciclopedia del glagolismo croato) nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Zagabria ed è autore di numerose pubblicazioni in tale campo. In italiano si può leggere Žubrinić (2005): Darko Žubrinić, pur essendo un matematico della Facoltà di Ingegneria meccanica e informatica di Zagabria, è fortemente impegnato nella divulgazione della conoscenza dell'alfabeto glagolitico anche su Internet (<http://www.croatianhistory.net/etf/lex.html>). I limiti di spazio mi impediscono però di ampliare la panoramica bibliografica che coinvolge centinaia di autori.

Per quel che riguarda gli aspetti formali (qui non rilevanti) l'alfabeto glagolitico è passato da una forma tondeggianti (croato *obla glagoljica*), divenuta obsoleta durante il XII sec., a una forma quadrata (croato *uglata glagoljica*) sorta nel XIII sec., definita anche, arbitrariamente, onciale (croato *ustav*), mentre nel XIV sec. entrano in uso uno stile grafico semionciale (croato *poluustav*) e una forma corsiva (croato *kurziv*), adatta al supporto cartaceo ma molto usata anche nei graffiti (Fučić 1982 annota accuratamente le differenze grafiche qui trascurate).

Sulle varianti delle lettere, la loro eventuale lettura numerica (molto utilizzata nelle date delle epigrafi), abbreviazioni e legature, si veda Fučić (1982: 9-15). Fučić traslittera iscrizioni e graffiti glagolitici in latino maiuscolo, si noti però la diversa interpretazione data per alcune lettere (Fučić 1982: 24): la lettera *šta* viene letta Št, Šć e Ć (letture giustificate dall'ambito croato čakavo) e la lettera *jatb* viene letta Ê oppure Ê (*ja*) a seconda delle parole in cui compare. Il glagolitico quadrato croato non distingue lo *jorь* (cioè ѣ, antico <ǔ>) dallo *jerь* (cioè ѣ, antico <ǐ>) che dopo il XII secolo si riduce a una forma breve (croato *jerok*) trascritta da Fučić con <'> (apostrofo).

#### 4. Lo spazio linguistico

L'area di massima diffusione delle epigrafi glagolitiche è quella dell'Istria (in particolare) e della Dalmazia, vale a dire laddove dominava e talvolta ancora sopravvive il croato čakavo (Šimunović 2011). In tale spazio linguistico, in realtà occorre registrare la presenza di tre varietà linguistiche slave meridionali

secondo la prospettiva sviluppata da Damjanović (2010), vale a dire: 1) l'antico slavo (ecclesiastico) croato (*hrvatskostaro(crkveno)slavenski*) nella liturgia (*liturgija*), 2) l'amalgama fra čakavo e slavo ecclesiastico nella narrativa (*beletristika*) e 3) il čakavo (*čakavski*) nel diritto (*pravo*).

Ma le epigrafi glagolitiche attestano la convivenza con altre lingue sia con bilingui sia con la presenza di prestiti romanzi (179 parole nella silloge di Fučić 1982 secondo il computo della Poldrugo 2013). Fra le bilingui degne di menzione sono la *Valunska ploča* (Tavola di Valun o Vallon nell'isola di Cres/Cherso), in latino (in minuscola carolina) e in antico croato del sec. XI (Fučić 1971: 234-235; 1981: 145-146 e 181; Mihaljičić, Steindorff 1982: 7-8, nr. 12; Fučić 1982: 354-355, nr. 451) oppure l'epigrafe in italiano venezianeggiante e croato del prete Jure Staverò a Sv. Ivan od Sterne/S. Giovanni di Sterna in Istria, dell'anno 1595 (Fučić 1982: 333-334, nr. 408).

## 5. *Il corpus*

Il volume di Fučić (1982) di 432 pagine (VI-XII + 1-420) raccoglie in un *Katalog* 517 schede di epigrafi in alfabeto glagolitico (con la sporadica presenza dell'alfabeto cirillico e di quello latino) nel lasso temporale che va dall'XI al XVIII secolo. L'ordine delle epigrafi è alfabetico, basato sul nome della località (i toponimi sono solo in serbocroato). Ogni scheda riporta la denominazione della chiesa, l'indirizzo degli edifici privati, la collocazione dei sepolcri, il materiale di supporto, le sue misure generali e quello dello specchio utilizzato per l'epigrafe, il tipo di carattere glagolitico, la bibliografia corrispondente, spesso con il disegno o la fotografia del testo (nonché degli edifici interessati). Poiché una scheda raccoglie anche più epigrafi (in particolare nel caso dei graffiti) secondo il mio conteggio le 517 schede ospitano 982 epigrafi (con un margine di incertezza dovuto alle caratteristiche peculiari di alcune schede). L'opera si chiude con gli *Indeksi* dei nomi personali, dei cognomi e soprannomi, dei titoli onorifici, dei toponimi ed etnici e infine dei termini glossati (purtroppo alquanto elusivamente). Dopo la pubblicazione del volume sono proseguite le scoperte di nuove epigrafi con integrazioni dello stesso Fučić (1988a e 1988b). In anni recenti ha destato scalpore la scoperta di ulteriori iscrizioni di veneranda età (XI sec.) a sud dei fiumi Krka/Cherca (Bosnia e Erzegovina) e Vrbas, nel territorio di Dubrovnik/Ragusa (Kapetanić, Žagar 2001; Čunčić 2009; Čunčić, Perkić 2009). Altre epigrafi sono segnalate dopo il 1992 in Slavonia, lungo il fiume Orlava (Paun 2004), e nel Međimurje nell'alta valle della Drava, quindi fuori dell'area dialettale čakava. Vi è poi il caso di alcuni documenti perduti (*izgubljeni spomenik* è la dizione usuale per un'epigrafe scomparsa) che Fučić (1982) recupera da trascrizioni per lo più ottocentesche. Recentemente Radić (2011) ha corretto Fučić (1982: 144, nr. 114) che dava come perduta una scritta (con inchiostro nero su una tavoletta di pietra) del 1614 a Dubašnica/Dubasnizza (quindi presso il luogo natale di Fučić, originario di Bogovići!) nell'isola di Krk/Veglia. Il documento in glagolitico si trova

nella cappella di S. Andrea (kapela sv. Andrije) nel villaggio di Žgombići (non a Milovčići come indicato da Fučić) e recita in glagolitico corsivo (Radić 2011: 394, con fotografia), con un deittico personale e uno spaziale (ritrascrizione mia secondo le norme di Fučić 1982 e mie)<sup>3</sup>:

1614, NA 15 SEKTEMBRA PISAH JA | PRE MARTIN KRAINOVIĆ KURATO | KADA BI  
BLAGOSLOVJENI OVI OLTAR

‘Il 15 settembre 1614 scrissi io, prete Martin Krainović, curato, quando fu benedetto **questo** altare’.

Comunque Branko (che meditava di preparare una seconda edizione della sua silloge del 1982) poté vedere l’immagine dell’epigrafe in questione una quindicina di giorni prima della sua morte, secondo quanto afferma Nikola Radić (Branko Fučić morì il 31 gennaio 1999).

## 6. La deissi personale nelle lingue slave

La questione dei pronomi personali (croato *osobne [lične] zamjenice*) di prima e seconda persona (singolare, meno attestate nelle epigrafi glagolitiche sono le forme del plurale, praticamente mai al nominativo, mentre non vi è nessuna traccia del duale) non è in primo piano in questo lavoro<sup>4</sup> che privilegia invece la deissi spaziale più articolata e complessa. Fra *ego* vs. *tu* il primo presenta motivi di interesse per la sua variazione formale non solo fra le lingue indoeuropee ma anche all’interno delle lingue slave soprattutto per il caso del soggetto. Si consideri il quadro seguente:

proto-indoeuropeo	*eǵ-, *eǵ(h)om, *eǵō (Pokorny 1959: 291) *h <sub>1</sub> eǵ, *h <sub>1</sub> eǵō (*-e/oH?), h <sub>1</sub> eǵ(H)om (Beekes 2011: 232)
proto-slavo	*jazь (Černych 1993: II, 463) *azь (Trubačev 1974: 100-103; Derksen 2008: 31) <sup>5</sup> *āzu ~ *ā (Matasović 2008: 235)

<sup>3</sup> Fučić (1982) fornisce una traslitterazione del testo glagolitico in latino maiuscolo tondo, spesso seguita da una trascrizione in minuscolo corsivo con qualche reinterpretazione linguistica. Per parte mia rendo gli accapo con la barra verticale (|) che consente un risparmio di spazio.

<sup>4</sup> Nella deissi personale rientrano anche i possessivi di prima e seconda persona. Per quanto ve ne sia testimonianza nelle epigrafi glagolitiche per economizzare spazio non è stato qui possibile trattarne.

<sup>5</sup> Per l’antico slavo ecclesiastico *azь* Pokorny (1959: 291) dà come origine \*ēǵhom con un punto interrogativo, Beekes (2011: 232) ha invece “OCS [= Old Church Slavonic = antico slavo ecclesiastico] *azь* for \*jazь < \*ēǵ(H)om with lengthening of \*e according to Winter-Kortlandt’s law.”

<b>antico slavo ecclesiastico</b>	<i>azŭ</i> (più di 2700 volte nei testi canonici) <i>ězŭ</i> (1 volta nel <i>Codex Marianus</i> , glagolitico) <i>a</i> (1 volta nello <i>Psalterium Sinaiticum</i> , glagolitico, sec. XI) <sup>6</sup>
<b>bulgaro</b>	<i>az</i>
bulgaro dialettale	<i>jaz, ja, àze, jàze, àzka, jàzka, àzkana, jàzkana, àzkanana, jàzkanana, àzeka, jàzeka, àzekana, jàzekana</i> (Georgiev <i>et al.</i> 1971, I: 5)
bulgaro dei Rodopi	<i>es</i> (Stojčev 1965: 157) <sup>7</sup>
<b>macedone</b>	<i>jas</i>
macedone dialettale	<i>jaska</i> (Bitola), <i>jaze, jazeka</i> (est) (Koneski 1986: 145)
<b>serbocroato</b>	<i>jâ</i>
croato čakavo di Lovran/Laurana	<i>jaz</i> (anno 1454)
croato čakavo di Kastav/Castua	<i>jâs</i> (anziani della Liburnia, prima metà del sec. XX)
croato čakavo	<i>jast</i> (Lisac 2009: 82, 110, 151) <sup>8</sup>
croato čakavo di Orbanici/Orbani	<i>jâ / jâs</i> (Kalsbeek 1998: 158, 162 e 163) <sup>9</sup>
croato kajkavo di Bednja <sup>10</sup>	<i>jžz/jž</i> (Skok 1971: I, 741-743, s.v. <i>jâ</i> ; Gluhak (1993: 283, s.v. <i>jâ</i> ))
<b>sloveno</b>	<i>jâz</i>
sloveno antico	<i>iaz</i> (manoscritti di Freising, sec. X ca.) <i>Yaft</i> [jast] ( <i>Celovški rokopis</i> , ms. di Rateče/Ratschach, 1380 ca.)
sloveno dialettale	<i>já</i> (Bezljaj 1977: I, 222-223, s.v. <i>jaz</i> ) <sup>11</sup>
sloveno resiano	<i>jâ / ja</i> (San Giorgio); <i>â</i> (Oseacco) ( <i>Resianica</i> ) <sup>12</sup>

<sup>6</sup> Cejtin *et al.* 1994: 67.

<sup>7</sup> Stojčev (1965: 157) dà la forma dialettale bulgara *es* ‘az’ [‘io’] per l’area di Velingrad (Rakitovo, Korovo, Čepino, Kostandovo e Velingrad) nei Rodopi occidentali.

<sup>8</sup> La forma *jast* secondo Lisac (2009) compare sia nei dialetti čakavi settentrionali (accanto a *ja* e *jas*), sia in quelli centrali (*jast* a Grobnik, *jas* altrove), sia in quelli meridionali (*jast* a Klana e Studena, *ja* e *jo* altrove).

<sup>9</sup> Secondo Janneke Kalsbeek nel dialetto di Orbanici/Orbani presso Žminj/Gimino (Istria) *jâs* “is much less frequent and may be more emphatic than *jâ*: (“What do you call your father?”) “*Čâća, jâs*” “I for my part [call him] *čâća*” (Kalsbeek 1998: 163).

<sup>10</sup> Bednja fa parte del comune di Varaždin/Varaschino a nord di Zagabria.

<sup>11</sup> Bezljaj (1977: 222-223) riporta una lunga serie di varianti attraverso i secoli e le aree dialettali, menziono qui solo *jas, ja, ye* in Sebastian Krelj (anno 1578), accanto a *ieft* di altri autori protestanti, e *d’es* o *d’e* nel dialetto dell’Oltremura (Prekmurje), nella Pannonia slovena.

<sup>12</sup> *Resianica* (<<http://147.162.119.1:8081/resianica/lookup.do?language=res&let=ter=j&status=true>>) è un sito a cura di Irena Ivelja, Davide Marangon e Han Steenwijk dell’università di Padova.

Le epigrafi glagolitiche danno per il nominativo della prima persona singolare queste attestazioni (menziono solo alcune delle epigrafi che ne sono la fonte):

AZb azъ

Baška/Bescanuova, isola di Krk/Veglia (Fučić 1982: 44-61, nr. 17); Baška /Bescanuova (Fučić 1982: 62-65, nr. 18)

AZ' az

Kastav/Castua, nr. 193, XV sec. (Fučić 1982: 202)

Ê ja

Beram/Vermo, nr. 50, anno 1535, 63) anno 1523, 104) e 108) (Fučić 1982: 86, 88, 92, 93); Hrovljane/Cristoglie nr. 173, 7) anno 1614 e 19) (Fučić 1982: 185, 186); Lovran/Laurana n. 251, 25) e 35) (Fučić 1982: 237, 239); Žminj/Gimino, nr. 513, 2) e 21) (Fučić 1982: 387)

ÊA ja

Kožljak/Cosliacco (Istria), nr. 226 C), 8/09/1590 (Fučić 1982: 221); Žminj/Gimino, nr. 513, 14) XVII sec. (Fučić 1982: 389)

JA ja

Beram/Vermo, nr. 38, 69) anno 1533, e 70) anno 1570 (Fučić 1982: 88); Hra-stovlje/Cristoglie [Koper/Capodistria (Slovenia)], nr. 173, 17) e 21) (Fučić 1982: 186; Kontovel/Contovello [Trieste (Italia)], nr. 216, 2) (Fučić 1982: 216)

ÊS' jas

Lovran/Laurana, nr. 251, 19) (Fučić 1982: 236)

Il pronome di seconda persona singolare compare invariabilmente come TI 'tu' al nominativo (cf. *infra* il graffito 19) in Fučić 1982: 236, nr. 251), in linea con tutte le lingue slave meridionali che hanno *ti* e quelle occidentali e orientali che hanno *ty* dal proto-slavo \**ty* (Derksen 2008: 502-503).

## 7. La deissi spaziale in antico slavo ecclesiastico e in croato

I pronomi dimostrativi hanno in croato (serbocroato) un sistema con triplice distinzione come in macedone (ma non in bulgaro), in sloveno e in ucraino (cf. italiano antico *questo*, *codesto* e *quello* e, per un approccio conversazionale, Da Milano 2005). La definizione di Hudečić, Mihaljević (2013: 190) per i pronomi dimostrativi (*pokazne zamjenice*) è incentrata sul termine *govoritelj* 'parlante', quindi in base alla vicinanza (*blizina*) a colui che parla (*govoritelj*), prima per-

sona (1. *lice*), a colui con cui si parla (*sugovoritelj*), seconda persona (2. *lice*) e a colui o a quella cosa che non parla (*negovoritelj*), terza persona (3. *lice*), quindi per il singolare maschile (M), femminile (F) e neutro (N) in questi termini<sup>13</sup>:

BLIZINA		M	F	N
GOVORITELJU	(1. lice)	òvāj	òvā	òvō
SUGOVORITELJU	(2. lice)	tāj	tā	tō
NEGOVORITELJU	(3. lice)	ònāj	ònā	ònō

Rispetto alla lingua standard Lisac (2009: 27) dà per il čakavo queste differenze formali in generale:

	PROSSIMALE	MEDIALE	DISTALE
CROATO STANDARD	ovaj	taj	onaj
ČAKAVO (NORD-OVEST)	ov	ta	on
ČAKAVO (SUD-EST)	ovi	ti	oni

Per il čakavo di Orbanici/Orbani presso Žminj/Gimino (Istria) la Kalsbeek (1998: 158) dà le forme seguenti (nella mia rielaborazione):

	PROSSIMALE	MEDIALE	DISTALE
M	ovì	tà / tã / tĩ	onì
F	ovã	tã	onã
N	ovò	tô	onò
	'this (here)'	'this, that'	'that (over there)'

Si noti l'eccezionale variazione vocalica nel nominativo singolare maschile del dimostrativo mediale che può portare alla neutralizzazione di genere con il femminile già testimoniata dalle epigrafi glagolitiche. Manca all'appello un quarto elemento, ora obsoleto, che era ancora vitale all'epoca dell'antico slavo ecclesiastico (copie del X-XI sec.) e che è sopravvissuto a lungo nelle epigrafi glagolitiche dell'Istria e della Dalmazia. Si tratta dell'a.sl.eccl. *s-* 'this' in *sb* (\**śb*) per Lunt (2001: 62 e 230), accanto a *t̃b* 'this', *oñb* 'that' e *oṽb* 'this close by' (Lunt 2001: 62 e 64). Nella descrizione di Lunt (2001: 63) "The pronoun *sb* (or possibly \**ś-*) has a suppletive stem *sij-* that apparently was optional in certain nominative and/or accusative forms." Quindi, limitandoci alle forme dei casi diretti del singolare, in antico slavo ecclesiastico abbiamo:

	M	F	N
NOM	<i>sb</i> / <i>sii</i>	<i>si</i>	<i>se</i> / <i>sie</i>
ACC	<i>sb</i> / <i>sii</i>	<i>sijq</i>	<i>se</i> / <i>sie</i>

<sup>13</sup> Cf. serbocroato *òvō meni, tō tèbi, ònō njèmu* 'ceci pour moi, cela pour toi, cela pour lui' (Vaillant 1958: 379).

Si vedrà come le iscrizioni glagolitiche croate mantengano l'allomorfismo di questo dimostrativo destinato all'obsolescenza nella lingua standardizzata dell'Ottocento. Il čakavo conserva ora solo il neutro *sě*, almeno nell'isola di Vrgada/Vergada (Matasović 2008: 231), come pure il kajkavo che ha *sě* a Gregurovec<sup>14</sup> (Lončarić 1996: 107). Questo deittico oggi è preservato praticamente in tutte le lingue slave quasi soltanto come clitico in forme avverbiali, per es. serbocroato (croato, bosniaco, montenegrino e serbo) *danas* (*dāna-s*, Matasović 2008: 231; čakavo *danäs*, Derksen 2008: 135, s.v. *дъньсь*) 'giorno questo' > 'oggi' (Gluhak 1993: 188, s.v. *dān*; croato kajkavo *gnjēs*, Skok 1971: I, 380, s.v. *dān*), cf. a.sl. eccl. *дъньсь* (15 varianti su più di 100 attestazioni, Cejtin et al. 1994: 203), bulgaro *denes*, *deneska* (Georgiev et al. 1971: I, 400), macedone *denes*, *deneska* (Kramer, Mitkovska 2011: 40)<sup>15</sup>, sloveno *dānes* (Bezljaj 1977: I, 94), russino panonico (Bačva, Vojvodina) *neška* 'today' (Lunt 1998: 93), russino transcarpatico *nys'ka* 'today' (Magocsi 1979: 12), russino polacco (lemko) *hnéska* 's'ohodni' (Duda 2011: 326)<sup>16</sup>, slovacco *denes* (Machek 1957: 84), *deneska* (<http://jazykova-poradna.sme.sk/q/7703/>), ceco *denes* (Machek 1968: 114), alto lusaziano (sorabo superiore) *džensa* e basso lusaziano (sorabo inferiore) *žinsa* (da *\*dънь* 'Tag' e il pronome *\*sb*, Schuster-Šewc 1978: III, 197), polabico *dans* 'today (heute)' (*\*dъньсь*, Polaňsky, Sehnert 1967: 49), slovinzo *žis* 'heute' (Lorentz 1908: I, 239), casciubo *dzys*, *dzysô* 'dziś, dzisiaj' (Labuda 1982: 34), polacco *dzisiaj* e *dziś* (antico polacco *dzińś* da *dzień-ś* 'dzień ten' < proto-slavo *dīnīšī*, Brückner 1985: 113), ucraino *denes* ' (arcaico, Rudnic'kyj 1982: 154), russo *denes* ' (Fasmer 1986: 519; obsoleto, manca in Ožegov, Švedova 2006, ma cf. Trubačev 1978: 215) vs. russo *segódnja* < antico russo *sego dъne*, genitivo di *\*sb dънь* 'questo giorno' (Fasmer 1987: 589), cf. ucraino *s'ohódni* e bielorusso *sjahónnija*, *sěnnja*.

Il croato čakavo *danas* 'oggi' è attestato 3 volte nelle epigrafi istriane, come DANAS nel graffito 20d), poco leggibile, del XIII sec. e come DANAS' isolato nel graffito 39) del XV sec. a Hum/Colmo, crkva sv. Jeronima na groblju/chiesa cimiteriale di S. Gerolamo (Fučić 1982: 196, 199, nr. 181), e a Lovran/Laurana, župna crkva sv. Jurja /chiesa parrocchiale di S. Giorgio (Fučić 1982: 236 nr. 251) in un lungo graffito, il numero 19), del XVI sec., esemplare anche per la dialettica della deissi personale (cui si aggiunge la deissi temporale con *včera* 'ieri' vs. *danas* 'oggi' vs. *zutra* 'domani'):

TO GOVORE MRTVI ŽIVOMU ČA ME GLEDAŠ ALE ČA SE | ČUDIŠ ALE NE ZNAŠ DA  
SAM BIL I ĚS' VČERA | KAKO SI TI DANAS A TI OČEŠ BIT ZUTRA <K>AKO SAM ĚS'  
DANAS | ČFKZ TO PISA ŽAKAN MARKO

<sup>14</sup> Gregurovec dovrebbe essere un piccolissimo villaggio nel comune (*općina*) di Krapinske Toplice al confine con la Slovenia ma ne esiste uno omonimo di maggiori dimensioni nel comune di Mihovljan nella stessa regione (*županija*) di Krapina e Zagorje, sempre vicino al confine sloveno.

<sup>15</sup> "The two forms of 'today', *denes* and *deneska*, have the same meaning. The form *deneska* may be slightly more colloquial." (Kramer, Mitkovska 2011: 42, n. 6).

<sup>16</sup> Il dizionario ucraino-lemko di Duda (2011: 326) contiene molte varianti fra le quali segnalo *nes* ', *gnus* ' e *dnis* '.

**To** govore mrtvi živomu: “Ča **me** gledaš ale ča se čudiš? Ale ne znaš, da sam bil i **jas** včera kako si **ti** danas, a **ti** očeš bit zutra kako sam **jas** danas.” 1549. **To** pisa žakan Marko.

‘**Questo** dice il morto al vivo: “Perché **mi** guardi e perché ti meravigli? Ma non sai che anch’ **io** sono stato ieri come sei **tu** oggi e che **tu** sarai domani come sono io oggi?”. 1540, **Questo** scrisse il diacono Marko.’

Il dimostrativo *to* in questo testo assume all’inizio un valore cataforico e in chiusura un valore anaforico (interpretabile anche come deissi testuale).

La relazione fra le varie forme di dimostrativi nell’antico slavo ecclesiastico emerge in modo più significativo attraverso il computo statistico riportato nel dizionario di Cejtlin *et al.* (1994) con gli equivalenti in russo e ceco (due lingue a basso tasso distintivo per quel che riguarda i dimostrativi) dati dagli autori (ometto per semplicità, nonostante la loro importanza, gli equivalenti in greco):

A.SL.ECCL.	FREQUENZA	RUSSO	CECO	Cejtlin <i>et al.</i> 1994
<i>sb, si, se</i>	(> 1000)	<i>étot</i>	<i>tento, ten</i>	676-677
<i>tъ, ta, to</i>	(> 2000)	<i>tot</i>	<i>ten, onen</i>	708-710
<i>ovъ, ova, ovo</i>	(> 100)	<i>tot</i>	<i>ten, onen</i>	403-404
<i>onъ, ona, ono</i>	(> 1300)	<i>tot</i>	<i>ten, onen</i>	412-413

Colpisce in modo particolare la bassissima frequenza di *ovъ, ova, ovo* che va ulteriormente ridimensionata per la rarità del valore propriamente dimostrativo. In effetti l’uso prevalente è quello di correlativo in espressioni come *ovъ ... ovъ* (*že*), *ovъ ... sb, ovъ ... drougyi, ovъ ... 0; ovъ ... inъ, ovъ ... ovъ, drougyi ... ovъ* (Cejtlin *et al.* 994: 403), ‘questo ... quello; uno ... l’altro’. Per Vaillant (1958: 379) l’antico slavo presenta un sistema con tre dimostrativi “*sī* ‘celui-ci’ désignant l’objet tout proche, *tī* ‘ce’ pour l’objet plus vaguement localisé, *onī* ‘celui-là’ pour l’objet éloigné.” La valenza correlativa è addirittura quasi l’unica registrata per l’a.sl.eccl. *ovъ* in contesto indoeuropeistico. In Pokorny abbiamo (aksl. = altkirchenslavisch = antico slavo ecclesiastico; arus. = altrussisch = antico russo):

**PROTO-  
INDOEUROPEO**

- \**ki-* aksl. *sb* ‘dieser’ (Pokorny 1959: 610, s.v. *kō-*)
- \**to-* aksl. *tъ, ta, to* ‘jener’ (Pokorny 1959: 1087)
- \**amo-* aksl., arus. *ovъ – ovъ* ‘dér einerseits – dér adrerseits, der eine – der andere’ (Pokorny 1959: 73, s.v. 4. *au-, u- [...]* ‘jener’)
- \**ono-* aksl. *onъ (ona, ono)* ‘jener, er’ (Pokorny 1959: 320, s.v. *eno-*)

Schenker (1993: 89) per i dimostrativi del proto-slavo dà *sb, si, se* ‘this here’ (< \**k’-*) e *tъ* ‘this’, *ovъ* ‘that’, *onъ* ‘that yonder’. Sussex, Cubberley (2006: 270), trattando dei *determiners*, offrono una completa ricostruzione del-

la declinazione proto-slava di *\*t<sub>b</sub>* e *\*s<sub>b</sub>* ed esplicitano come le varie lingue slave hanno risolto la scomparsa dello *jer<sub>b</sub>* (*jeri*) in tali pronomi, con raddoppiamento (tipo russo *tot*), ampliamento con la desinenza “lunga” *-j* (tipo serbo-croato *tâj*, da *t<sub>b</sub>* + *j<sub>b</sub>*, cf. Matasović 2008: 228) o con elementi dimostrativi (tipo ceco, slovacco e polacco *ten* o bulgaro *tózi*). Osservano inoltre che “Semantically, the *t-* form is now usually non-contrastive, or non-distinctive in respect of proximity.” e per il prossimale, una volta che *\*s<sub>b</sub>* è andato perso, le singole lingue hanno fatto ricorso a diversi espedienti, come pure per il distale (“non-proximate ‘that’ form”) che nel caso del gruppo meridionale ha selezionato il tipo con *on-* come in serbo-croato *ònâj* (Sussex, Cubberley 2006: 270-271; Matasović 2008: 231)<sup>17</sup>.

Derksen (2008), nella sua ricostruzione del lessico proto-slavo (BSl. = proto-baltoslavo) ha:

PROTO-SLAVO	A.SL.ECCL.	BSL.	PROTO-INDOEUROPEO	DERKSEN 2008
<i>*s<sub>b</sub></i> ‘this’	<i>s<sub>b</sub>, si, se</i>	<i>*sis</i>	<i>*k<sub>i</sub>-</i>	484
<i>*t<sub>b</sub></i> ‘this, that’	<i>t<sub>b</sub>, ta, to</i>	<i>*tos</i>	<i>*s<sub>o</sub></i>	502
<i>*on<sub>b</sub></i> ‘this, that’	<i>on<sub>b</sub>, ova, ovo</i> <sup>18</sup>	—	<i>*h<sub>2</sub>eu-o-</i>	384
<i>*on<sub>b</sub></i> ‘he, she, it’	<i>on<sub>b</sub>, ona, ono</i>	<i>*anos</i>	<i>*h<sub>2</sub>en-o-</i>	372

Si noti che Derksen (2008: 372) dà solo il valore anaforico (come pronome personale di terza persona) di *\*on<sub>b</sub>*.

Beekes (2011: 226) enumera questa serie (con risparmio sui significati):

*\*k<sub>i</sub>* ‘here’, OCS *s<sub>b</sub>, si, se* and Lith[uanian] *šis, ši*

*\*tod* ‘this, that’, OCS and Lith[uanian] generalized *t-* [...] *t<sub>b</sub>, ta, to*

*\*h<sub>2</sub>eu-* ‘away, again’, OCS *on<sub>b</sub> ... on<sub>b</sub>* ‘the one ... the other’

*\*h<sub>2</sub>en-* ‘there’, OCS *on<sub>b</sub>*, Lith[uanian] *anàs* ‘that’

Un breve cenno meritano gli avverbi deittici che qui verranno tenuti in secondo piano nonostante la loro presenza nelle epigrafi glagolitiche sia abbastanza rilevante. Per l’antico slavo ecclesiastico Lunt (2001: 79) enumera gli avverbi di luogo (statici) *tu* ‘there’, *s<sub>b</sub>de* ‘here’, *on<sub>b</sub>de* ‘there, here’ e *on<sub>b</sub>de* ‘yonder, over there’, correlati con i pronomi dimostrativi (cf. anche Vaillant 1958: 706-709). Il primo di questi, TU (con la variante raddoppiata TOTU) è particolarmente presente nelle epigrafi ma nel significato prossimale di ‘qui’ (compare in tal senso, più raramente, anche OVDE). La deissi temporale è invece irrilevante perché espressioni molto frequenti come V TO VRIME, V TO VRĚME, V TO

<sup>17</sup> Una disamina molto dettagliata, gruppo per gruppo e lingua per lingua, è reperibile in Vaillant (1958: 387-402).

<sup>18</sup> Derksen (2008: 384) ha “OCS *on<sub>b</sub>, ova, ovo* ‘someone, someone else, other’ (*on<sub>b</sub> ... on<sub>b</sub>* ‘the one ... the other’)”.

VREME ‘in quel tempo’ seguono normalmente l’indicazione numerica dell’anno e quindi hanno un valore puramente anaforico.

## 8. *I pronomi personali e dimostrativi nel corpus*

Possiamo distinguere il periodo più antico (XI sec.) di cui ci restano pochissime iscrizioni spesso mutili e un periodo a cavallo fra Medioevo ed Età Moderna in cui le epigrafi (specialmente sotto forma di graffiti) si infittiscono in particolare fra XV e XVI secolo.

### 8.1. *La fase arcaica: le prime iscrizioni*

Del maggior monumento glagolitico scritto intorno all’anno 1100, la tavola di Bescanuova (*Bašćanka ploča*), la pietra preziosa (*dragi kamen*) di Baška/Bescanuova nell’isola di Krk/Veglia, ho scritto in Manzelli (2012: 396-400). I firmatari sono due abati e non meraviglia che in quell’epoca il ruolo dell’antico slavo ecclesiastico sia fondamentale. Si spiega così il deittico personale AZЪ ‘io’, mentre è perfettamente accettabile come forma croata il dimostrativo a.sl. eccl. *sb* che in area čakava sopravvive in forme ridotte fino ai nostri giorni, cf. nelle righe 1-2 (Fučić 1982: 44-61, nr. 17, opatijska crkva sv. Lucije/chiesa abbaziale di Santa Lucia; cf. anche Fučić 1981: 146-150; 1971: 237-242):

**AZЪ | OPAT[Ъ] DRЪŽIHA PISAH SE**

**Az opat Držiha pisah se**

**‘io abate Držiha scrissi questo’**

Sono interessanti inoltre le frasi o sintagmi seguenti (traduzione in croato moderno di Katičić 1998: 577):

r. 7: DA IŽE **TO** POREČE = *Da onoga koji to poreče*  
‘Che colui che nega **ciò**’

rr. 8-9: DA IŽE **SDĚ** ZIVE | ТЪ = *Da se onaj koji tu živi*  
‘Che colui che **qui** vive’

rr. 9-10: ZЪ | DAHЪ CRĚKЪVЪ **SIJU** = *zidao sam ovu crkvu*  
‘costruii **questa** chiesa’

r. 12: VЪ ТЪ DNI = *u te dane*  
‘in **quei** giorni’

Nell'iscrizione di Fianona (*Plominski natpis*), anno 1100 circa, su pietra tardo romana raffigurante forse il dio Silvano, reinterpretato probabilmente come San Giorgio (Fučić 1971: 229-230; Fučić 1981: 143 e 180; Mihaljčić, Steindorff 1982: 4-5, nr. 7; Fučić 1982: 282, nr. 325, Plomin/Fianona, crkva sv. Jurja "starog"/chiesa di San Giorgio il Vecchio) vi è questo breve frammento:

SE E PIS|ǃǃǃ S... = *ovo je pisao s...*

'questo ha scritto S?'

Di difficile spiegazione *pisǃǃ* = *pisalǃ* (participio passato attivo).

Anche per l'iscrizione di Veglia (*Krčki natpis*) (Fučić 1982: 282, nr. 325; 1981: 146; 1971: 136-137; cf. Mihaljčić, Steindorff 1982: 8, nr. 13) Fučić traduce SE con il croato moderno *ovo*:

SE ZIDA MA|ǃǃ OPATǃ I RA|DONĚ RUGOTA | DOBROSLAV|ǃǃ

*Se (= ovo) zida Maj opat i Radonja, Rugota, Dobroslav*

'Questo costruì Maj abate e Radonja, Rugota, Dobroslav'.

## 8.2. *Fra tardo Medioevo ed Età Moderna: i graffiti*

Dopo la fase arcaica le epigrafi si manifestano in numero considerevole non tanto come iscrizioni (scalpellate su pietre dure, in particolare su calcare) quanto come graffiti incisi con uno stilo o un bulino su intonaco, in realtà soprattutto su affreschi che decorano le piccole chiese dell'Istria e della Dalmazia. Oggi potremmo considerare questi graffiti come atti vandalici ma il loro tenore sembra rivelare che non era questa l'intenzionalità degli autori. Gli scriventi infatti erano tutti o quasi tutti sacerdoti che si qualificano spesso come tali con il loro titolo onorifico (DOM per i benedettini della Dalmazia, DOMIN per i parroci, DON in Dalmazia, FARMAN nell'Istria nord-orientale [dal tedesco *Pfarrmann* 'parroco'], FRA, GOSPOD, POP, PRE o PRI 'prete') e la loro funzione (KANONIK, KAPELAN, KURAT(O), OPAT 'abate', PLOVAN 'pievano', PREOŠT 'prevosto', ŽAKAN 'diacono') e il loro nome personale, spesso accompagnato dal cognome (talvolta persino dal nome del padre) e quasi sempre con la data (l'anno o, più precisamente, anno, mese e giorno) in esordio. Di alcuni di tali sacerdoti possiamo seguire anche un percorso nelle varie parrocchie quasi che volessero lasciare una traccia scritta di una sorta di pellegrinaggio.

Data la gratuità economica del graffito rispetto a un'iscrizione su materiale pregiato ad opera di un lapicida (che talvolta poteva essere analfabeta)<sup>19</sup> non

<sup>19</sup> Sui lapicidi analfabeti (che provocavano incredibili errori grafici, non linguistici, nelle epigrafi romane) Heikki Solin (università di Helsinki) ha tenuto a Cagliari il 29 aprile 2014 una interessante relazione nell'ambito del PRIN che ha finanziato anche questa ricerca.

sorprende che in alcuni luoghi si accumulino molti graffiti in quantità inimmaginabili per le iscrizioni sepolcrali o civili. La concentrazione di graffiti in un singolo luogo (una singola chiesa) consente di effettuare studi anche in chiave statistica con un certo grado di affidabilità.

Proprio per studiare statisticamente l'uso dei deitici, soprattutto spaziali piuttosto che personali, ho concentrato l'attenzione sulle chiese che ne contengono almeno più di 20. Si tratta di 8 edifici sacri<sup>20</sup> in 7 diverse località che qui elenco in ordine di importanza per la quantità di graffiti:

NUMERO DI GRAFFITI	LOCALITÀ	CHIESA	Fučić 1982	
			NUMERO	PAGINE
127	Beram/Vermo	crkva sv. Marije na Škrilinah chiesa di S. Maria alle Lastre	38	80-95
48	Lovran/Laurana	župna crkva sv. Jurja chiesa parrocchiale di S. Giorgio	251	234-240
46	Barban/Barbana	crkva sv. Antuna opata chiesa di S. Antonio abate	14	33-41
39	Hum/Colmo	crkva sv. Jeronima na groblju chiesa cimiteriale di S. Gerolamo	181	192-199
35	Draguč/Draguccio	crkva sv. Elizeja chiesa di S. Eliseo	107	132-136
27	Draguč/Draguccio	crkva sv. Roka chiesa di San Rocco	110	139-142
21	Hrastovlje/Cristoglie	crkva sv. Trojstva chiesa della Santissima Trinità	173	183-186
21	Žminj/Gimino	crkva sv. Antuna pustinjaka chiesa di S. Antonio del Deserto	513	387-389

Tutte le località si trovano in Istria (Croazia), ma Hrastovlje/Cristoglie è un villaggio in Slovenia presso Koper (croato Kopar)/Capodistria. Queste sole 8 chiese forniscono una messe di 384 graffiti, generalmente piuttosto brevi, talvolta solo parzialmente leggibili, ma in buona quantità utili allo studio in oggetto. Dei graffiti prenderò in considerazione in primo luogo quelli che contengono la formula stereotipata ("stereotipnom formulom", definizione di Fučić 1981: 172) della firma dell'autore, per es. **TO PISA**, *to pisa* 'questo scrisse X' o **TO PISAH (Ê)**, *to pisah (ja)* 'questo scrissi (io)'.<sup>20</sup>

<sup>20</sup> Fra le chiese elencate ho visitato di persona, grazie all'interessamento di mia moglie Claudia De Piero, soltanto la chiesa di S. Maria alle Lastre (sv. Marija na Škrilinah) a Vermo (Beram) presso Pisino (Pazin) il 19 agosto 2013 e le chiese di Colmo (Hum) una settimana dopo nello stesso anno, sul percorso del Viale dei Glagoliti (Aleja glagoljaša) fra Rozzo (Roč) e Colmo. Ho visitato più di una volta in vari anni invece la chiesa di Sant'Antonio Abate (sv. Antun opat) di Valle (Bale), in Istria (cf. Fučić 1982: 31, nr. 11) dove sopravvivono la parlata istriota e la lingua italiana accanto al čakavo e al croato standard.

1. Beram/Vermo, crkva sv. Marije na Škrilinah / chiesa di S. Maria alle Lastre (Fučić 1982: 80-95, nr. 38)<sup>21</sup>

<b>TO PISA</b>	<i>to pisa</i> 'questo scrisse'	35 volte in graffiti dal XV al XVI sec.
<b>TO PISAH</b>	<i>to pisah</i> 'questo scrissi'	3 volte (XVI-XVII sec.)
<b>SIE PISA</b>	<i>sije pisa</i> 'questo scrisse'	17 volte in graffiti datati o databili al XVI sec.
<b>SE PISA</b>	<i>se pisa</i> 'questo scrisse'	una sola volta (XVI sec.)
<b>OVO PISA</b>	<i>ovo pisa</i> 'questo scrisse'	una volta (anno 1523)
<b>OVO PISAH</b>	<i>ovo pisah</i> 'questo scrissi'	una volta (anno 1535)
<b>TO PISA / TO PISAH</b>		= 38
<b>SIE PISA / SE PISA</b>		= 18
<b>OVO PISA / OVO PISAH</b>		= 2
		-----
		= 58

**TO** compare ancora due volte in epigrafi mutile e come attributo nel graffito 82) [omissis] **TO** PI[SMO] [omissis] 'questa scritta' (XVI sec., Fučić 1982: 90), mentre **OVO** compare ancora nel graffito 88) **OVO** E SLIPICIJA Z TRABE, *Ovo je Slipicija z Trabe* 'Questo è il Cieco di Traba [presso Vermo]' (XVI sec., Fučić 1982: 91). Per i rapporti di sinonimia funzionale sono importanti le testimonianze dei graffiti (prevalentemente mutili o incompleti) che elencano vari firmatari:

graffito 65)	<b>TO</b> E ...   <b>TO</b> PISA...   <b>OVO</b> PISA ŽAKAN (XV sec., Fučić 1982: 88)
graffito 67)	<b>TO</b> PIS[A ...]   <b>TO</b> P[ISA ...]   <b>SIE</b> PIS[A ...]   <b>SIE</b> PISA ŽAKAN ...   <b>SIE</b> PISA ŽAKA...   <b>TO</b> PISA LOVRE (XVI sec., Fučić 1982: 88)
graffito 114)	<b>TO</b> PISA ŽAKAN <b>OVO</b> PISA   LOVRE   [omissis] (anno 1523, Fučić 1982: 94)

Fra i graffiti di Beram/Vermo vi sono anche 5 attestazioni di avverbi deittici spaziali, **TU**, *tu* 'qui' compare 4 volte (**TU** BĚ 'qui fu', **TU** BI 'qui fui', **TU** BI **JA** 'qui fui io', **BEH** **TU** Ě 'fui qui io') e la forma raddoppiata **TOTU** 'qui', una volta (**TOTU** BE 'qui fu').

2. Lovran/Laurana, župna crkva sv. Jurja / chiesa parrocchiale di S. Giorgio (Fučić 1982: 234-240, nr. 251)

<b>TO PISA</b>	<i>to pisa</i> 'questo scrisse'	10 volte (XV-XVII sec.)
<b>TO PISAH</b>	<i>to pisah</i> 'questo scrissi'	3 volte (XV-XVI sec.)
<b>SIE PISA</b>	<i>sije pisa</i> 'questo scrisse'	una volta (XVI sec.)

<sup>21</sup> La chiesa contiene gli affreschi di Vincenzo da Castua (Vincent iz Kastva), eseguiti con due collaboratori: notevole fra le varie raffigurazioni una danza macabra connessa con le epidemie di peste.

TO PISA / TO PISAH	=	13
SIE PISA	=	1
		<hr/>
	=	14

Interessante è l'ordine sintattico nelle espressioni che coinvolgono la prima persona:

- graffito 1) TO Ê PISAH Ž(A)KAN', *To ja pisah žakan* (XV-XVI sec., Fučić 1982: 234)  
'Questo io scrissi diacono [graffito incompleto]'
- graffito 25) Ê LUKA PISAH TO NA DAN' SVETE MARIE,  
*Ja Luka pisah to na dan svete Marije* (XV sec., Fučić 1982: 237)<sup>22</sup>  
'Io Luka scrissi questo nel giorno di Santa Maria'
- graffito 27) TO PISAH Ê [MART]IN' MAVRIĆ | BOG MU POMOZI,  
*To pisah ja, Martin Mavrić, Bog mu pomozi!* (XV-XVI sec., Fučić 1982: 237)  
'Questo scrissi io, Martin Mavrić, Dio lo aiuti'

Un esempio di TA usato come attributo anaforico compare con un nome maschile nel graffito 12) TA DAN, *Ta dan* (anno 1558, Fučić 1982: 235) 'Quel giorno'. Vi sono poi due esempi dell'avverbio deittico TU, *tu* 'qui' nel graffito 4) dell'anno 1496 e nel graffito 35) dell'anno 1556 (Fučić 1982: 234, 239)

### 3. Barban/Barbana (d'Istria), crkva sv. Antuna opata/chiesa di S. Antonio Abate (Fučić 1982: 33-41, nr. 14):

TO PISA	<i>to pisa</i> 'questo scrisse'	26 volte (XV-XVI sec.)
TO PISAH	<i>to pisah</i> 'questo scrissi'	2 volte (XVI-XVII sec.)
TO E<E> PISAL	<i>to je pisal</i> 'questo ha scritto'	una volta (anno 1450)
TO [...] PIŠE	<i>to [...] piše</i> 'questo [...] scrive'	una volta (XV sec.) <sup>23</sup>
TO BĚ PISANO	<i>to bě pisano</i> 'questo fu scritto'	una volta (anno 1522)
SE PISA	<i>se pisa</i> 'questo scrisse'	una volta (XVI sec.)
SIE PISA	<i>sije pisa</i> 'questo scrisse'	una volta (anno 1508)
OVO PISAH	<i>ovo pisah</i> 'questo scrissi'	una volta (XV-XVI sec.)

<sup>22</sup> Una seconda mano aggiunge a questo graffito OSAL ČFIB, 1522. *Osal!* (Fučić 1982: 237), cioè '[anno] 1522, asino!', il che sembra suggerire che non sempre i graffiti erano liberalmente tollerati (*osal* 'asino', in čakavo per *magarac*).

<sup>23</sup> Il graffito 42) del XV sec. (Fučić 1982: 41) è l'unico caso a me noto in cui il verbo appare al presente e non all'aoristo o al perfetto.

TO PISA / TO PISAH /	
TO E<E> PISAL /	
TO [...] PIŠE /	
TO BĚ PISANO	= 31
SIE PISA / SE PISA	= 2
OVO PISAH	= 1
	-----
	= 34

La convivenza di TO e SE è attestata nel graffito 29) del XVI sec. (Fučić 1982: 38):

TO PISA POP SE PISA ÊKOV VALKOVIĆ ZET REČENOGA RAINIKA MOŽARA

*To pisa pop. Se pisa Jakov Valković, zet rečenoga rajnika<sup>24</sup> Možara*

‘Questo scrisse il prete. Questo scrisse Jakov Valković, genero del suddetto defunto Možar’

Il secondo dimostrativo si presta ad avere una lettura anaforica.

Si può aggiungere inoltre la presenza di un caso di *ta* attributivo in TA CREK(A)V, *ta crekav* ‘questa chiesa’ nel frammento 8) dell’anno 1429, un avverbio deittico in TU BĚ, *Tu bě* ‘qui fu’ nel graffito 14) dell’anno 1462 e un raro esempio dell’odierno distale nell’espressione V ONO VRĚME ‘in quel tempo’ nel frammento 15) del XV sec. (Fučić 1982: 35 e 36), quest’ultimo, dato il chiaro riferimento testamentario, forgiato sicuramente sul latino *in illo tempore*.

4. Hum/Colmo, crkva sv. Jeronima na groblju/chiesa cimiteriale di S. Gerolamo (Fučić 1982: 192-199, nr. 181):

TO PISA	<i>to pisa</i> ‘questo scrisse’	11 volte (XIV-XVI sec.)
SE PISA	<i>se pisa</i> ‘questo scrisse’	6 volte (XIV-XVI sec.)
TO PISA	=	11
SE PISA	=	6
	-----	
	=	17

Da segnalare il graffito 2) del 1425 SE GOTOVO, *Se gotovo* (Fučić 1982: 193) ‘Questo [è] pronto’, il graffito 16) con TU SU BI[LI ...] (Fučić 1982: 196) ‘qui sono stati [...]’ e per DANAS e DANAS’, *danas* ‘oggi’ si veda *supra*.

<sup>24</sup> Il termine *rajnik* sta per *pokojnik* (Fučić 1982: 38, 417) ‘defunto, estinto, trapassato’.

5. Draguč/Draguccio, crkva sv. Elizeja /chiesa di S. Eliseo (Fučić 1982: 132-136, nr. 107):

TO PISA	<i>to pisa</i> ‘ <b>questo</b> scrisse’	8 volte (XV-XVI sec.)
PISA TO	<i>pisa to</i> ‘scrisse <b>questo</b> ’	una volta (XIV-XV sec.)
SE PISA	<i>se pisa</i> ‘ <b>questo</b> scrisse’	3 volte (XIV-XVI sec.)
	TO PISA / PISA TO	= 9
	SE PISA	= 3
		-----
		= 11

Il deittico SE compare poi in due graffiti che riprendono passi sacri. Il graffito 15) del XV sec. (Fučić 1982: 134, senza trascrizione) contiene il passo liturgico:

SE AG'NC' B(O)ŽI | SE IŽE VIZEMLET GR(E)H[I MIRA]

‘**Questo** [è] l’agnello di Dio, **questo** è colui che toglie i peccati del mondo’

che va naturalmente con la formula introduttiva della Comunione (“Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi”).

L’altro passo, il graffito 24) del XIV sec. (Fučić 1982: 135), recita:

GOVORI PR(ORO)K' SE D(Ě)VA V ČŘĚVĚ

*Govori prorok: se děva v čřěvě*

‘Dice il profeta: **questa** [è] vergine nel ventre’<sup>25</sup>

in cui la frase è ispirata al passo di Isaia 7,14: “Ecce virgo concipiet et pariet filium”.

Per il graffito 35) dell’anno 1300 ca. Fučić (1982: 136) traduce SE con *ovo*:

SE S(VE)TA (MARIA), **Ovo** je sveta Marija (ali Sveta Bogorodica)

‘**Questa** [è] la Santa Maria (o la Santa Madre di Dio)’.

Interessante è anche il frammento 32) del XV sec. **ONIM** PUTEM IDOŠE M ... (Fučić 1982: 136) ‘Per **quella** via andarono ...’.

6. Draguč/Draguccio, crkva sv. Roka /chiesa di S. Rocco (Fučić 1982: 139-142, nr. 110):

SIE PISAH	<i>sije pisah</i> ‘ <b>questo</b> scrisi’	2 volte (anni 1563 e 1597)
SIE PISA	<i>sije pisa</i> ‘ <b>questo</b> scrisse’	una volta (XVI sec.)
TO PISAH	<i>to pisah</i> ‘ <b>questo</b> scrisi’	una volta (anno 1647)

<sup>25</sup> Nel suo glossario Fučić (1982: 412) dà *črevo* come equivalente di *utroba* ‘visceri, intestino, interiora; seno, ventre (materno)’.

<b>SIE PISA / SIE PISAH</b>	=	3
<b>TO PISAH</b>	=	1
	—	
	=	4

Si può segnalare la presenza del distale odierno come attributo nel graffito 15) del 1554 **ONA NOĆ**, *ona noć* (Fučić 1982: 141), ‘**quella** notte’, e nel graffito 22) della metà del XVI sec. **VA ON ČAS**, *va on čas* (Fučić 1982: 142) ‘in **quel** momento’ (si riferisce al momento del parto di Maria Vergine).

7. Hrastovlje/Cristoglie, crkva sv. Trojstva /chiesa della S. Trinità (Fučić 1982: 183-186, nr. 173):

<b>TO PISA</b>	<i>to pisa</i> ‘ <b>questo</b> scrisse’	5 volte (XVI-XVII sec.)
<b>TO PISAH</b>	<i>to pisah</i> ‘ <b>questo</b> scrissi’	2 volte (anni 1512 e 1543)
<b>SIE PISA</b>	<i>sije pisa</i> ‘ <b>questo</b> scrisse’	2 volte (anno 1546)
<b>SE PISA</b>	<i>se pisa</i> ‘ <b>questo</b> scrisse’	una volta (XVI sec.)

<b>TO PISA / TO PISAH</b>	=	7
<b>SIE PISA / SE PISA</b>	=	3
	—	
	=	10

Il deittico *to* compare in altri tre graffiti, in 4) e 13) del 1561 (Fučić 1982: 184, 186) costruito con il plurale: **TO SU MAŠE OLTARA**, *To su maše oltara* ‘**Queste** sono le messe dell’altare’ (*maša* per *misa* ‘messa’), e nel graffito 8) del 1567 (Fučić 1982: 185) in cui appaiono slovenismi lessicali (come *miza* per *stol* ‘tavolo’ e *krop* per *kipuća voda* ‘acqua bollente’<sup>26</sup>) che si combinano con la costruzione del futuro (*štal bude* ‘starà’) di tipo kajkavo e sloveno<sup>27</sup>. Forme flesse al genitivo di *ta* e *ovi* compaiono nelle righe 2 e 6 del graffito di 8 righe al numero 3) del XVI sec. (Fučić 1982: 184):

OSAL | NE BIJ OSLE | **TEGA** SV(ETO)GA MU|ŽA KI STVORI NEBO I ZEMLU I VSE STVARI | **OVEGA** SVETA [omissis]

‘Asino. Non picchiare, asino, **questo** uomo che creò il cielo e la terra e tutte le cose di **questo** mondo’ (l’affresco sfregiato rappresenta Cristo davanti a Pilato).

<sup>26</sup> Fučić (1982: 185) ha *kipuća voda* per *kipeća voda* ‘acqua bollente’, ma nel suo glossario compare l’equivalente *vrela voda* (Fučić 1982: 414).

<sup>27</sup> Cf. kajkavo *bom čital* ‘leggerò’ e il futuro secondo (*futur drugi*) in frasi subordinate dello štokavo *budem čitao* (Matasović 2008: 286).

8. Žminj/Gimino, crkva sv. Antuna pustinjaka/chiesa di S. Antonio del Deserto (Fučić 1982: 387-389, nr. 513):

TO PISA	<i>to pisa</i> ‘questo scrisse’	13 volte (XV-XVII sec.)
TO PISA ( <i>sic</i> )	<i>to pisah</i> ‘questo scrissi’	una volta (XVII sec.)
SE PISA	<i>se pisa</i> ‘questo scrisse’	2 volte (XV-XVI sec.)
ZAPIS(A)H OVO	<i>zapisah ovo</i> ‘questo scrissi’	una volta (anno 1555)
	TO PISA = 14	
	SE PISA = 2	
	ZAPISAH OVO = 1	
	= 17	

In croato *zapisati* significa ‘notare, annotare, prender nota; registrare; iscrivere’, una formazione eccezionale dato che in quasi tutte le epigrafi il verbo appare in forma imperfettiva all’*aoristo*<sup>28</sup>.

Un ultimo esempio di sinonimia funzionale fra SE e TO è dato dal graffito 21) del XV-XVI sec.:

SE PISA PISAH Ê | ANDRE | TO PISA BROZ

*Se pisa, pisah ja Andre. To pisa Broz* (Fučić 1982: 389)

‘Questo scrisse, scrissi io Andre. Questo scrisse Broz’.

## 9. Conclusioni

Dato che l’interesse di questo lavoro si è accentrato soprattutto sulla deissi spaziale le ultime riflessioni si limiteranno a tale ambito. Secondo Vaillant (1958: 398) in serbocroato

Le système vieux-slave est bien conservé, les démonstratifs étant *òvāj* ‘celui-ci’ qui remplace v[ieux] sl[ave] *sĭ, tāj* ‘ce, celui-là’, *ònāj* ‘celui-là’. Le pronom *saj, si*, se maintient plus ou moins jusqu’au XVI<sup>e</sup> s[iècle] et le čakavien le connaît encore dans quelques locutions, *segà lèta* ‘cet été’, *sé zîmé* ‘cet hiver’, etc. Dans la langue

<sup>28</sup> L’*aoristo*, che è il tempo verbale dominante nelle epigrafi glagolitiche, oggi è una forma letteraria di uso limitato nella lingua scritta in Croazia, Bosnia, Montenegro e Serbia. Nella lingua parlata l’*aoristo* viene sostituito dal perfetto (tempo composto con ausiliare *biti* ‘essere’ e participio passato attivo in *-l*) così come il passato remoto viene sostituito dal passato prossimo nell’italiano settentrionale, analogamente al francese in cui il *passé composé* prevale sul *passé simple*. L’*aoristo*, tuttavia, grazie alla sua brevità sta ora recuperando terreno nella generazione dei giovani che utilizzano ampiamente e-mail e sms, cf. *Napisah mejl* [‘Scrissi una mail’]: *Pročitah* [‘Lessi’] (Tošović 2007: 392).

commune, il a complètement disparu, en ne laissant sa trace que dans des adverbes, *sàdā* ‘maintenant’ [...] et la série de *dànas*.

Tirando le somme delle cifre registrate nei singoli gruppi di graffiti la situazione che ci presentano è alquanto diversa dalla lingua attuale (consideriamo qui solo il neutro singolare delle formule stereotipate ricavate dai 384 graffiti):

TO = 124    SE/SIE = 36    OVO = 4

La scarsa presenza di ONO (che compare soprattutto come attributo in complementi circostanziali) si spiega con l’egocentrismo dei graffiti, dato che i firmatari si focalizzano sull’*hic*, lasciando poco o nullo spazio ad espressioni distali. TO, SE/SIE e OVO funzionano nei graffiti come sinonimi o quasi sinonimi (TO forse implicava una maggiore empatia con il destinatario del messaggio) ma OVO stenta ad emergere rispetto alla concorrenza di SE. Colpisce poi la persistenza di *se* ‘questo’ come neutro singolare in alcuni sottodialetti del čakavo e del kajkavo, a parte le espressioni temporali cristallizzate ricordate da Vaillant. L’intrusione di *òvāj* con valore di prossimale nello štokavo, ma anche in čakavo (si veda *supra*) e kajkavo<sup>29</sup>, si può spiegare come un caso di terapia linguistica alla Jules Gilliéron: lo spazio lasciato libero dal recessivo *saj* è stato occupato da un pronome che originariamente aveva una funzione correlativa, mentre la vaghezza semantica originaria di *tāj* gli ha consentito di attestarsi come dimostrativo di seconda persona lasciando anch’esso libero il posto ad *òvāj* per la vicinanza al parlante. Ciò è confermato anche dall’evoluzione dell’avverbio deittico: nel croato moderno *tu* vale ‘li’ (vicino all’ascoltatore, italiano antico *costi*, *costà*), solo più raramente ‘qui’ (croato *ovdje*), mentre nelle epigrafi TU è sicuramente soltanto ‘qui’. Attualmente la sinonimia di *tu* e *ovdje* ‘qui’ è attestata nell’area urbana di Zagabria, come appurato dalla Žic-Fuchs (1996), mentre nell’area rurale *tu* vale, in accordo con la grammatica normativa, ‘li (vicino all’ascoltatore)’, secondo gli informanti consultati dalla Da Milano (2005: 95-96).

## Bibliografia

- Bezljaj 1977: F. Bezljaj, *Etimološki slovar slovenskega jezika*, I, Ljubljana 1977.
- Beekes 2011: R.S.P. Beekes, *Comparative Indo-European Linguistics. An Introduction*, Amsterdam-Philadelphia 2011<sup>2</sup>.
- Brückner 1985: A. Brückner, *Słownik etymologiczny języka polskiego*, Warszawa 1985.

<sup>29</sup> Cf. in kajkavo il sistema tripartito *of* (*ov*), *tę*, *on*, più raramente *ovaj*, *taj*, *onaj* (Lončarić 1996: 107).

- Cejtlin *et al.* 1994: R.M. Cejtlin, R. Večerka, Ě. Blagova (a cura di), *Staroslavjankij slovar' (po rukopisjam X-XI vekov)*, Moskva 1994.
- Černych 1993: P.Ja. Černych, *Istoriko-ětimologičeskij slovar' sovremennogo ruskogo jazyka*, II, Moskva 1993.
- Cubberley 1993: P. Cubberley, *Alphabets and transliteration*, in: B. Comrie, G.G. Corbett, (a cura di), *The Slavonic Languages*, London-New York 1993, pp. 20-59.
- Čunčić 2009: M. Čunčić, *Novo čitanje hrvatskoga glagoljskoga konavoskoga natpisa iz 11. stoljeća*, "Slovo", XLIX, 2009, pp. 122-123.
- Čunčić, Perkić 2009: M. Čunčić, M. Perkić, *Hrvatski glagoljski natpis župe Dubrovačke iz 11. stoljeća*, "Slovo", XLIX, 2009, pp. 77-122.
- Da Milano 2005: F. Da Milano, *La deissi spaziale nelle lingue d'Europa*, Milano 2005.
- Damjanović 2010: S. Damjanović, *Hrvatski srednjovjekovni tekstovi: tri pisma i tri jezika*, in: K. Mićanović (a cura di), *Zbornik radova 38. seminara Zagrebačke slavističke škole*, Zagreb 2010, pp. 11-28.
- Derksen 2008: R. Derksen, *Etymological Dictionary of the Slavic Inherited Lexicon*, Leiden-Boston 2008.
- Duda 2011: I. Duda, *Lemkivs 'kyj slovnyk*, Ternopil' 2011.
- Fasmer 1986: M. Fasmer, *Ėtimologičeskij slovar' ruskogo jazyka*, I, Moskva 1986<sup>2</sup>.
- Fasmer 1987: M. Fasmer, *Ėtimologičeskij slovar' ruskogo jazyka*, III, Moskva 1987<sup>2</sup>.
- Fučić 1971: B. Fučić, *Najstariji hrvatski glagoljski natpisi*, "Slovo", XXI, 1971, pp. 227-254.
- Fučić 1981: B. Fučić, *Kulturno-povijesni vidovi glagoljske epigrafike*, "Croatica Christiana Periodica", VIII, 1981, pp. 135-189.
- Fučić 1982: B. Fučić, *Glagoljski natpisi*, Zagreb 1982.
- Fučić 1988a: B. Fučić, *Supetarski ulomak*, "Slovo", XXXVIII, 1988, pp. 55-62.
- Fučić 1988b: B. Fučić, *Glagoljski natpisi: Dopune 1, 2, 3, 4, 5, 6*, "Slovo", XXXVIII, 1988, pp. 63-73.
- Georgiev *et al.* 1971: V. Georgiev, I. Gălăbov, J. Zaimov, S. Ilčev, *Bălgarski etimologičen rečnik*, I, Sofija 1971.
- Gluhak 1993: A. Gluhak, *Hrvatski etimološki rječnik*, Zagreb 1993.

- Green 2006: K. Green, *Deixis and Anaphora: Pragmatic Approaches*, in: K. Brown (a cura di), *Encyclopedia of Language and Linguistics*, III, Amsterdam 2006<sup>2</sup>, pp. 415-417.
- Hudečić, Mihaljević 2013: L. Hudečić, M. Mihaljević, *II. Pregled gramatike hrvatskoga jezika*, in: A. Vičanić, A. Frančić, L. Hudečić, M. Mihaljević, *Pregled povijesti, gramatike i pravopisa hrvatskoga jezika*, Zagreb 2013, pp. 127-382.
- Kalsbeek 1998: J. Kalsbeek, *The Čakavian Dialect of Orbančić near Žminj in Istria*, Amsterdam-Atlanta (GA) 1998.
- Kapetanić, Žagar 2001: N. Kapetanić, M. Žagar, *Najjužni hrvatski glagoljski natpis*, "Anali Dubrovnik", XXXIX, 2001, pp. 9-48.
- Katičić 1998: R. Katičić, *Litterarum studia. Književnost i naobrazba ranoga hrvatskog srednjovjekovlja*, Zagreb 1998.
- Koneski 1986: B. Koneski, *Istorija na makedonskiot jazik*, Skopje 1986.
- Kramer, Mitkovska 2011: C. Kramer, L. Mitkovska, *Macedonian. Makedonski jazik. A Course for Beginning and Intermediate Students*, Madison (WI) 2011<sup>3</sup>.
- Labuda 1982: A. Labuda, *Słowôrz kaszëbsko-polscki*, Gdańsk 1982.
- Levinson 1998: S.C. Levinson, *Deixis*, in: J. Mey, R.E. Asher (a cura di), *Concise Encyclopedia of Pragmatics*, Amsterdam 1998, pp. 200-205.
- Lisac 2009: J. Lisac, *Hrvatska dijalektologija, II. Čakavsko narječje*, Zagreb 2009.
- Lončarić 1996: M. Lončarić, *Kajkavsko narječje*, Zagreb 1996.
- Lorentz 1908: F. Lorentz, *Slovinzisches Wörterbuch*, I, Sankt-Peterburg 1908.
- Lunt 1998: H.G. Lunt, *Notes on the Rusin Language of Yugoslavia and its East Slovak Origins*, "International Journal of Slavic Linguistics and Poetics" XLII, 1998, pp. 43-84.
- Lunt 2001: H.G. Lunt, *Old Church Slavonic Grammar*, Berlin-New York 2001<sup>7</sup>.
- Magocsi 1979: P.R. Magocsi, *Let's speak Rusyn. Hovorim po-rus'kŷ*, Fairview (NJ) 1979.
- Machek 1957: V. Machek, *Etymologický slovník jazyka českého a slovenského*, Praha 1957.
- Machek 1968: V. Machek, *Etymologický slovník jazyka českého*, Praha 1968<sup>2</sup>.
- Manzelli 2012: G. Manzelli, *Dall'aggregazione alla disgregazione: frammenti di storia della lingua e della letteratura ser-*

- bocroata (bosniaca, croata, montenegrina e serba), in: I. Putzu, G. Mazzon (a cura di), *Lingue, letterature, nazioni. Centri e periferie fra Europa e Mediterraneo*, Milano 2012, pp. 371-420.
- Marello 2004: C. Marello, *deissi*, in: G.L. Beccaria (a cura di), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino 2004<sup>2</sup>, pp. 212-213.
- Matasović 2008: R. Matasović, *Poredbenopovijesna gramatika hrvatskoga jezika*, Zagreb 2008.
- Mihaljčić, Steindorff 1982: R. Mihaljčić, L. Steindorff, *Namentragende Steininschriften in Jugoslawien vom Ende des 7. bis zur Mitte des 13. Jahrhunderts*, Wiesbaden 1982.
- Moguš 2009: M. Moguš, *Povijest hrvatskoga književnoga jezika*, Zagreb 2009<sup>3</sup>.
- Ožegov, Švedova 2006: S.I. Ožegov, N.Ju. Švedova, *Tolkovyj slovar' russkogo jazyka*, Moskva 2006<sup>4</sup>.
- Paun 2004: M. Paun, *Glagoljski natpisi u Brodskom Drenovcu i Lovčićima*, "Scrinia Slavonica" IV, 2004, pp. 117-131.
- Polański, Sehnert 1967: K. Polański, J.A. Sehnert, *Polabian-English Dictionary*, Den Haag-Paris 1967.
- Pokorny 1959: J. Pokorny, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, I, Bern-München 1959.
- Poldrugo 2013: I. Poldrugo, *Stratifikacija romanizama u knjizi „Glagoljski natpisi“ Branka Fučića*, "Annales. Series historia et sociologia", XXIII, 2013, 1, pp. 103-108.
- Radić 2011: N. Radić, "Izgubljeni" i pronađeni glagoljski natpis u Dubašnici na otoku Krku, "Slovo", LXI, 2011, pp. 393-394.
- Rudnic'kyj 1982: J.B. Rudnic'kyj, *An Etymological Dictionary of the Ukrainian Language*, II, Ottawa 1982.
- Schenker 1993: A.M. Schenker, *Proto-Slavonic*, in: B. Comrie, G.G. Corbett (a cura di), *The Slavonic Languages*, London-New York 1993, pp. 60-121.
- Schuster-Šewc 1978: H. Schuster-Šewc, *Historisch-etymologisches Wörterbuch der ober- und niedersorbischen Sprache*, III. čurać-ewangelski, Bautzen 1978.
- Šimunović 2011: P. Šimunović, *Čakavska čitanka. Tekstovi. Prikazbe. Priručni rječnik. Bibliografija*, Zagreb 2011.
- Skok 1971: P. Skok, *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, I, Zagreb 1971.

- Stojčev 1965: T. Stojčev, *Rodopski rečnik*, in: S. Kabasanov, M.S. Mladenov, S. Stojkov (a cura di), *Bălgarska dialektologija. Proučvanija i materialii*, II, Sofija 1965, pp. 119-314.
- Sussex, Cubberley 2006: R. Sussex, P. Cubberley, *The Slavic Languages*, Cambridge 2006.
- Tošović 2007: B. Tošović, *Neke tendencije u ekspresivnoj sintaksi glagola*, "Zbornik Matice srpske za slavistiku", 2007, 71-72, pp. 391-404.
- Trubačev 1974: O.N. Trubačev, *Ėtimologičeskij slovar' slavjanskich jazykov. Praslavjanskij leksičeskij fond*, I, Moskva 1974.
- Trubačev 1978: O.N. Trubačev, *Ėtimologičeskij slovar' slavjanskich jazykov. Praslavjanskij leksičeskij fond*, V, Moskva 1978.
- Vaillant 1958: A. Vaillant, *Grammaire comparée des langues slaves*, II. *Morphologie, Deuxième partie: Flexion pronominale*, Lyon 1958.
- Žic-Fuchs 1996: M. Žic-Fuchs, 'Here' and 'There' in Croatian: A Case Study of an Urban Standard Variety, in: M. Pütz, R. Dirven (a cura di), *The Construal of Space in Language and Thought*, Berlin-New York 1996, pp. 49-62.
- Žubrinić 2005: D. Žubrinić, *Il patrimonio glagolitico croato*, in: D. Jelčić, *Storia della letteratura croata*, Milano 2005, pp. 463-493 (ed. or. D. Jelčić, *Povijest hrvatske književnosti*, Zagreb 1997).

### Siti consultati

- <<http://147.162.119.1:8081/resianica/lookup.do?language=res&letter=j&status=true>> (data ultimo accesso 20/06/2015).
- <<http://jazykovaporadna.sme.sk/q/7703>> (data ultimo accesso 21/09/2015).
- <<http://www.croatianhistory.net/etf/lex.html>> (data ultimo accesso 25/10/2015).

## Abstract

Gianguido Manzelli

*Person and Spatial Deixis in the Glagolitic Epigraphs of Istria and Dalmatia*

This paper deals with person and spatial deixis in the Glagolitic epigraphs of Istria and Dalmatia collected by Branko Fučić (1920-1999) in his magnificent volume published in 1982. The few oldest inscriptions dated around the 11th-12th centuries do not provide much material to be investigated. Better chances are offered by the numerous graffiti which can be found on the walls and frescoes of the small Croatian churches built between the end of the Middle Ages and the beginning of the early modern period (especially 15th-17th centuries). The focus is mainly on spatial deixis because it gives the possibility of having more interesting insights than person deixis as regards the evolution of the Chakavian variety of Croatian across the past centuries. The author has chosen to investigate the Glagolitic graffiti which offer the opportunity of a survey of statistical significance. In Fučić (1982) eight churches (7 in Croatia and one in Slovenia) have more than 20 graffiti on their walls. Those graffiti present very frequently a formulaic expression such as "X wrote this" and a good quantity of spatial adverbs such as *tu* and *totu* 'here'. In the 384 graffiti the stereotypical formula "X wrote this" exhibits the neutral deictic pronoun *to* 124 times, *se/sie* (now obsolete) 36 times and *ovo* only 4 times. This statistical framework shows a significant difference in respect of the deictic system of modern Croatian where *ovo* is the standard proximal deictic while *to* has a medial meaning. A significant discrepancy is displayed also by the use of the *tu* adverb as a proximal 'here (near me)', whereas in standard modern Croatian it conveys a medial meaning ('there, near you'). This kind of evolutionary development in the Croatian deictic system can be explained in terms of a semantic shift due to the obsolescence of the original proximal deictic *se* (at present preserved as an independent pronoun only in its neutral form in some Chakavian and Kajkavian dialects).